

L'ultima indiscrezione sul cda: il viceministro all'Istruzione Possa sarebbe l'unico uomo di cui il premier si fida, se salta Rossella. Ma la decisione spetta a Pera e Casini

# Rai, Gasparri vuole fare il censore della qualità

Scontro alla Vigilanza sull'istituzione di una commissione sui programmi. L'opposizione abbandona i lavori

ROMA Per risolvere il «caso Rai» Silvio Berlusconi l'asso nella manica per la presidenza ce l'avrebbe: è Guido Possa, viceministro all'Istruzione con delega alla ricerca, un «fedelissimo» da sempre. Ottenuto questo, il premier lascerebbe carta bianca sui consiglieri (tanto la Lega manterrebbe Albertoni). Una opzione alla poltrona più alta di Viale Mazzini (il che presuppone l'andata via di Baldassarre) seconda solo al solito Carlo Rossella, nel gradimento del presidente del Consiglio. Del direttore di «Panorama» si è tornato a parlare, ma già nel primo round Pieferdinando Casini lo aveva bocciato. Così Berlusconi sembra che abbia fatto il nome di Possa: ingegnere nucleare, molti anni passati in Fininvest, responsabile dei Club di Forza Italia e del settore Energia, eletto deputato nel '96 e nel 2001. Così fidato e amico da aver introdotto (e ispirato) il libro sulla vita di Berlusconi, il dossier elettorale

che ne esaltava i miracoli economici e non. Forse nel week end la soluzione?

Si complica l'iter del parere della Commissione di vigilanza sul contratto di servizio tra Rai e ministero delle Comunicazioni. Gli esponenti del centrosinistra hanno abbandonato i lavori in segno di protesta contro l'inclusione, nel documento di parere della Commissione, dell'articolo - di cui precedentemente era stata chiesta la soppressione anche da esponenti della maggioranza - che prevede l'istituzione di una Commissione paritetica (Rai-Ministero comunicazioni-Consiglio nazionale degli utenti) per la verifica della qualità televisiva. Gli esponenti del centrosinistra, il capogruppo diessino Falomi in testa, hanno abbandonato l'aula parlamentare. L'unico rimasto, Gentiloni della Margherita, ha quindi chiesto la verifica del numero legale. In presenza di soli 16 commissari, il presidente Clau-

dio Petruccioli ha sospeso la seduta e convocato per oggi un ufficio di presidenza.

L'articolo della bozza di contratto di servizio contestato dagli esponenti del centrosinistra in Commissione di vigilanza è quello relativo alla «qualità dell'offerta», il secondo articolo del testo in discussione. Fra le altre cose istituisce con decreto del ministro delle Comunicazioni una Commissione paritetica composta da sei membri (due designati dal ministro, due dalla Rai, due dal Consiglio nazionale degli utenti). La Commissione in questione avrebbe in sostanza il compito di verificare il raggiungimento, da parte della Rai, degli obiettivi relativi ai criteri della qualità della programmazione, ovvero il rispetto e la soddisfazione delle esigenze degli utenti, il pluralismo, l'obiettività, l'imparzialità e la completezza di quanto trasmesso. Inoltre: che si mandino in onda programmi interessanti,



efficaci e di buon gusto, che ci sia un buon uso della lingua italiana, che si evitino comportamenti, scene o espressioni volgari o di cattivo gusto.

È stato Claudio Petruccioli, su proposta di Davide Caparini, vice presidente leghista della Commissione, a presentare un emendamento che sopprimeva parte dell'articolo contestato. Ma oggi la maggioranza, compresa la Lega Nord, ha espresso voto contrario all'abolizione.

«È gravissimo il tentativo messo in atto da Gasparri e dalla sua maggioranza di porre di fatto sotto il controllo del Governo i contenuti della programmazione del servizio pubblico radiotelevisivo», commenta il senatore Ds Antonello Falomi. Un fatto «senza precedenti che viola ripetute sentenze della Corte Costituzionale che escludono ogni competenza del Governo sugli indirizzi editoriali» della

tv pubblica. Insomma, Faolomi definisce «un obbrobrio che va cancellato, la commissione di censura inserita dalla Casa delle libertà nel contratto di servizio Rai». Una condizione per riprendere la discussione. «È incredibile che un Governo presieduto dal più grande magnate della comunicazione italiana prenda illegittimamente e incostituzionalmente di mettere bocca sul contenuto dei programmi», conclude Falomi.

«Gasparri designa se stesso arbitro della qualità e della imparzialità della Rai». È il commento di Paolo Gentiloni, «con uno scandalo dietrofront la destra ha impedito alla Commissione di Vigilanza di correggere questa gravissima lesione alle regole dell'informazione. La Commissione, per la mancanza del numero legale, non fornirà alcun parere sul contratto di servizio».

n.l.

# Assolvono Taormina e tutti possono accusare tutti

Dopo il «salvataggio» della giunta per la frase infamante contro Cofferati, l'indignata protesta dei Ds: abusi inaccettabili

Gianni Cipriani

ROMA Ci sono due domande che attendono una risposta: è lecito sostenere che una persona onesta e perbene sia «oggettivamente» responsabile di un assassinio commesso dai terroristi delle Brigate Rosse? È lecito fare affermazioni così gravi, anche se la persona perbene è onesta oggetto delle accuse è segretario di un'organizzazione che ha tra i suoi iscritti e consulenti vittime delle Brigate Rosse ed, inoltre, da sempre si batte pubblicamente e con forza contro il terrorismo? La risposta è sì. Nell'Italia governata anche in nome dei vari Ciri, Previti e Dell'Utri, è del tutto lecito affermare impunemente che i brigatisti si propongono come «il braccio armato di Cofferati». Tanto più lecito se tali enormità vengono pronunciate dall'onorevole-avvocato Carlo Taormina, che invece di assumersi la responsabilità di dimostrare le sue tesi di fronte ad un giudice, si nasconde dietro l'immunità parlamentare, prontamente accordata dai suoi sodali del Polo.

E così, se nei prossimi giorni l'aula di Montecitorio dovesse confermare l'orientamento espresso a maggioranza dalla giunta per le autorizzazioni a procedere, saremmo di fronte non solo ad un gravissimo strappo; ad un ulteriore macigno sulla strada di un ormai remoto confronto tra maggioranza e opposizione, ma ad un gravissimo precedente in base al quale, d'ora in avanti, qualsiasi parlamentare sarebbe autorizzato a insultare, offendere, minacciare, perché l'irresponsabilità delle sue azioni è totale. E a questo punto, ci sono altre domande che necessitano di una risposta: è così che si difendono le pur giuste prerogative parlamentari che garantiscono la «insindacabilità» delle opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni? Accostando impunemente e infondatamente una persona ai terroristi si difende l'immagine ed il decoro del Parlamento? La questione è di non poco conto. E forse, data la gravità della vicenda, è possibile che nel passaggio tra Giunta ed Aula ci sia qualche deputato

del Polo che in tutta coscienza comprenda che i limiti sono stati ampiamente superati e che, ormai, non si è più in presenza di un diritto costituzionalmente garantito ma ad un vero e proprio abuso di quel diritto. Sarebbe bene che Taormina convincesse un giudice del fatto che l'ex segretario della Cgil, Sergio Cofferati è oggettivamente responsabile dell'omicidio del professor Marco Biagi. Dimostrare, prove alla mano, affermazioni come questa: «Cofferati e i comunisti sono contro il cambiamento. Biagi è stato assassinato contro il cambiamento. Gli assassini di Biagi si propongono come braccio armato di Cofferati. Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione». Chiaro? Frase rilanciata dall'agenzia Adn-Kronos (che ha solo riassunto correttamente la dichiarazione dell'onorevole-avvocato) con il seguente titolo: «Biagi: Taormina, responsabilità oggettiva di Cofferati, assassini di propongono come braccio armato di leader Cgil». Come si è difeso in Parlamento Taormina? «Le espressioni utilizzate riferendosi ad un'analisi della situazione politica pregressa all'assassinio compiuta dal sottoscritto, attribuisce una responsabilità mera-



La ricostruzione dei carabinieri del Ris di Parma dell'omicidio del professor Marco Biagi in Via Valdonica. Giorgio Benvenuti/Ansa

mente oggettiva di chi non ha tentato di arrestare una situazione di intolleranza, poi tristemente sfociata in violenza fisica, devono ritenersi considerazioni di carattere esclusivamente politico». Ergo: immunità assoluta. Tra l'altro, c'è da notare, il Taormina-giurista ha sottolineato l'enorme differenza tra i dare ad una persona perbene dell'assassino o dell'«oggettivamente assassino». In questo secondo caso, perché mai adirarsi? Buono, si fa per dire, a spersersi.

Dell'indignazione che la vicenda sta suscitando, si è fatto interprete Valter Bielli, che è capogruppo dei Ds nella Giunta per le autorizzazioni a procedere: «Qui non si tratta di mettere in discussione le prerogative parlamentari sulla insindacabilità, che vanno salvaguardate. Qui siamo in presenza di inaccettabili abusi. C'è una giurisprudenza che ha evidenziato i limiti delle nostre prerogative. Si è insistito molto tra le dichiarazioni ed un collegamento diretto all'esercizio delle nostre funzioni: un intervento in aula; una interrogazione; un progetto di legge. Ma in questo caso? In base a che cosa si può sostanzialmente dare del terrorista ad una persona? Si tratta di accuse gravissime, senza precedenti. È questo il punto. E bisogna stare molto attenti perché questa storia può avere conseguenze molto gravi e potrebbe portare ad un imbarbarimento della vita politica e istituzionale. Se l'aula dovesse salvare Taormina, ciascuno di noi, sarebbe autorizzato a dare del ladro, del farabutto, dell'assassino, dello stupratore e perfino del pedofilo a qualsiasi persona perbene ed anche in maniera del tutto infondata, perché la Costituzione ce lo permette. Qualsiasi cittadino potrebbe essere infangato, senza avere la possibilità di chiedere ragione a chi lo offende, specie se con parole infamanti. Mi auguro che i colleghi del Polo più sensibili si facciano un esame di coscienza in aula, prima di obbedire all'ennesimo ordine di scuderia. E mi auguro che Taormina, invece di farsi proteggere dall'immunità, abbia il coraggio delle proprie affermazioni e affronti Cofferati in un'aula di Tribunale».

## reforme: esserci o non esserci/1

Le conclusioni saltano fuori da sole. Non ha senso ventilare nuove alchimie costituzionali finché B. sia padrone dei cervelli attraverso il monopolio degli schermi. E' pregio assoluto assoluta risolvere sul serio il conflitto d'interessi. Filare intese rebus sic stantibus sarebbe degno d'un L. Facta, becchino del Parlamento. Vuoi rischiare la Carta? Siccome ha i numeri, nessuno può impedirgli di intavolare l'argomento e relativi agenda. Tutto sta nel negoziare l'anima. Può darsi che vinca anche stavolta (non è ancora detto), ma la platea guarda, capisce, valuta: chi ha

giocato la partita onorevolmente; inutile dirlo ci vogliono antagonisti cedibili. Forse conviene ripeterlo. Gli elettori sono meno stupidi di quanto lui e qualche suo avversario perdente postulino: l'hanno visto e pesato; misurano i pericoli; esistono un'alternativa seria, la sceglierebbero; ma lo preferiscono a oppositori equivoci che siedono compunti al suo tavolo. Nemmeno io avrei dubbi, dovendo scegliere tra il diavolo in tinte e mezzi angeli frequentatori dei salotti infernali:

Franco Cordero  
La Repubblica 15 gennaio

## reforme: esserci o non esserci/2

Questo spiega perché è così importante, a giudizio del Quirinale e dei suoi «alleati» (i presidenti delle due Camere), che l'idea di un confronto civile tra gli schieramenti non svanisca con le prime difficoltà.

Per la stessa ragione, tali difficoltà iniziali non vanno sopravvalutate. Berlusconi ha interesse ad alimentare l'idea che il clima politica stia migliorando. Forse lo farà per creare un diversivo, come sostiene Cofferati. Ma non c'è dubbio, nel merito delle riforme, che il presidente del Consiglio agita il semi-presidenzialismo come una bandiera. Essendo tuttavia disposto, se gli conviene, a cercare

l'accordo su altre formule (premierato, cancellierato...) purché sia salvo l'obiettivo: rafforzare i poteri del capo dell'esecutivo.

Logico che Berlusconi si proponga di volgere a proprio vantaggio il tema istituzionale. E soprattutto la debolezza dell'Ulivo lo incoraggia ad alzare un po' il tiro. Se il dialogo deve essere, il premier cercherà di allargare il gioco fino a comprendere altri temi. Se l'Ulivo ha già messo di traverso la questione del conflitto d'interessi, il capo del governo pensa forse alla riforma delle pensioni.

Stefano Folli  
Corriere della Sera 15 gennaio

## Il documento

# Un danno grave all'ex segretario e alla Cgil

Un vero e proprio atto d'accusa, quello presentato per conto di Sergio Cofferati dagli avvocati Franco Coccia e Cristina Cialdini, che avevano chiesto al Tribunale civile di Roma di condannare l'avvocato Taormina ad un risarcimento di 516.457 euro (un miliardo di lire) che l'ex segretario della Cgil avrebbe girato in beneficenza ad «Emergency» di Gino Strada.

Nella citazione, i due avvocati hanno prima riportato per esteso le dichiarazioni di Taormina e spiegato perché, per la gravità di quelle affermazioni, il parlamentare di Forza Italia andava condannato.

### LE FRASI DI TAORMINA

Alla base dell'atto di citazione c'è l'integrale delle dichiarazioni di Taormina. Che aveva detto: «Gli italiani vogliono il cambiamento. Il governo vuole attuare il cambiamento. La riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori è elemento essenziale del cambiamento. Biagi era uomo chiave del cambiamento

to. Cofferati e i comunisti sono contro il cambiamento. Biagi è stato assassinato contro il cambiamento. Gli assassini di Biagi si propongono come braccio armato di Cofferati e dei comunisti. Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi di mettessero a disposizione (...) Chi non ha arrestato gli assassini di D'Antona è oggettivamente, pur se non volontariamente, responsabile dell'azione terroristica ed altrettanto oggettivamente ed involontariamente allineato a quei Cofferati e a quei comunisti contrari al cambiamento. C'è da augurarsi che la signora Biagi non segua le orme della

vedova D'Antona la quale, oggi, siede sui banchi della Camera insieme a quei comunisti storicamente padri dei terroristi che hanno ucciso il marito».

### I MOTIVI DELLA DENUNCIA

Spiegano Coccia e Cialdini a commento delle frasi di Taormina: «Si è voluto diffamare ed infangare, con accuse gravissime, il prestigio, l'onore e la storia di una grande organizzazione sindacale ed i milioni di suoi associati. Organizzazione che è stata, per riconoscimento unanime, negli anni di piombo e successivamente, il più forte baluardo contro il terrorismo. Organizzazione che

in questa lotta ha visto cadere i suoi uomini, dall'operaio Guido Rossa al professor Massimo D'Antona ed ha subito attacchi alle sue sedi. Peraltro è fatto noto che le Brigate Rosse considerino la Cgil un nemico da colpire e che in paritolar, nel comunicato reso pubblico all'indomani dell'uccisione del professor Marco Biagi, la Cgil e Sergio Cofferati siano indicati come obiettivi della loro azione criminosa, al punto che ad esso Segretario è stata da tempo imposta una scorta. (...) L'attribuzione della responsabilità, sia pure oggettiva, nella produzione di un omicidio, per aver concorso a

creare le condizioni dell'atto terroristico che condussero alla morte del professor Biagi è, di per sé, una chiamata di correttezza morale e come tale più che idonea ad integrare l'illecito penale della diffamazione. Siamo, nel caso, ben al di là degli accostamenti suggestioni o di vere e proprie insinuazioni o del sapiente sottinteso che, pure, secondo la nota sentenza delle Sezioni Unite integrano, a pieno titolo, l'illecito della diffamazione. Trattasi, infatti, dell'attribuzione diretta di responsabilità nel processo formativo dell'omicidio. Dichiarazioni che hanno avuto un'eco straordinaria, volte ad intimidire, divi-

dere il mondo sindacale, ledere il prestigio della Cgil in quello che considera il suo bene più prezioso, la tutela del mondo del lavoro, del fondamento democratico dello Stato, della civile convivenza, della stabilità socio-economica del Paese, come più volte è stato riconosciuto dal Capo dello Stato. In un momento di orrore per l'omicidio, si è voluto ledere la reputazione della Cgil presso i lettori ed i cittadini, con la taccia di sindacato che ha da nascondere nelle sue nicchie santuari del terrorismo brigatista e che con le sue azioni favorisce il fenomeno terroristico».

(a cura di Gianni Cipriani)